



arteinchiesa

Chiese di Torino, nuove luci a S. Giovanna d'Arco

L'adeguamento liturgico della chiesa parrocchiale di santa Giovanna d'Arco (2019, architetti Bertotto-Palladini, studio Bezaleel) costituisce il «segno efficace» di una riforma liturgica niente affatto conclusa, ma impegnata in un cammino di approfondimento e affinamento dei suoi linguaggi. In questo caso la chiesa, costruita nel 1966, aveva bisogno di pulizia dal grigio del cemento che negli anni si era appesantito; ma soprattutto di luce e di colore (che dà calore), nel rispetto della storia dell'edificio e della comunità che lo ha abitato. Da qui la scelta di un nuovo impianto di illuminazione, unito ad una sapiente pulizia degli elementi effimeri (piante, cartelloni, scritte, statue), che spesso sono il vero punto debole delle nostre chiese. La luce illumina la comunità celebrante, sottraendola – per quanto possibile – all'inerzia di una partecipazione passiva. Lo spazio liberato dalla luce e dalla pulizia fa spazio ai poli celebrativi che sono come una sorgente: dalla sorgente del battesimo, che ritrova il fonte in



una posizione coraggiosa (al fondo della chiesa, ma in posizione centrale e protetta, senza essere ingombrante), si passa alla sorgente eucaristica. L'area presbiterale si presenta luminosa, bianca, pulita, caratterizzata da tre catini absidali: al centro l'altare, che ritrova forma e misure che ne esaltano la centralità, con il crocifisso illuminato che rimanda all'oltre escatologico; al lato sinistro, l'ambone dal profilo essenziale e leggero, per esaltare l'atto della Parola che esso ospita; all'altro lato, il tabernacolo della riserva eucaristica, che brilla come un segno prezioso nel bianco della parete. La sede è opportunamente decentrata, perché risalti la centralità unica dell'altare. La statua della devozione mariana torna ad essere posta dentro l'aula, in posizione meno preminente, ma più vicina. Il piccolo spazio riservato alla devozione mariana è prezioso, perché costituisce un invito alla preghiera, dove i lumini (veri) brillano insieme ai volti di chi si avvicina alla Vergine. La scelta di prendersi cura della propria chiesa rappresenta, in tempi di diminuzione di ministri ordinati e di fedeli, un segno profetico di una Chiesa che si prende cura delle sorgenti sacre della propria vita. La bellezza invita ad entrare e rimanere. A bandire la tristezza e dire: «È bello per noi stare qui». A illuminare i volti, senza i quali ogni bellezza rimane vana.

don Paolo TOMATIS

La Voce e il Tempo
domenica 23 febbraio 2020